

1. “Angelo della morte, prendimi!”

“Della morte sono striate tutte le pagine della Bibbia. (...) Esse convergono verso una morte suprema, quella di Gesù Cristo sul colle di Gerusalemme detto ‘Cranio’. (...) La paura della morte percorre tutti gli uomini della Bibbia” (Ravasi, *L’alfabeto di Dio*, p. 94). Il salmista infatti prega: *“In pochi palmi hai misurato i miei giorni (...) Solo un soffio è ogni uomo che vive, come un’ombra è l’uomo che passa”* (Sal 39). E un altro salmista: *“Tu fai ritornare l’uomo in polvere. (...) E’ come l’erba che germoglia al mattino: all’alba fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e secca”* (Sal 90). Il re Ezechia, scampato miracolosamente alla morte esclama: *“Non sono gli inferi a lodarti, o Signore, né la morte a cantare inni, ma è il vivente che ti rende grazie”* (Is 38, 18-19). Gesù stesso, nel buio della notte al Getsemani, prega: *“Padre mio, se possibile, passi via da me questo calice”* (Mt 26, 39).

Ma questa oscura frontiera che è la morte può essere illuminata. E’ la fede che ci permette di vivere la comunione con Dio durante l’esistenza terrena e in questo modo siamo come conquistati e avvolti dalla luce della vita e della speranza. Per cui possiamo pregare con il salmista: *“Tu non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”* (Sal 16, 10-11). E ancora – l’abbiamo ascoltato nel testo della prima lettura (Cfr Sap 3, 1-9) -: *“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, /nessun tormento li*

toccherà. / Agli occhi degli stolti parve che morissero, / la loro fine fu ritenuta una sciagura, / la loro partenza da noi una rovina, / ma essi sono nella pace. / Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, / la loro speranza resta piena d’immortalità” (Sap 3, 1-4).

Non siamo nella mani della morte; ma in quelle di Dio. “Un racconto giudaico, noto anche al mondo islamico, descrive così la morte di Abramo: Abramo, quando l’angelo della morte venne per impadronirsi del suo spirito, disse: Hai mai visto un amico desiderare la morte dell’amico? Il Signore gli rivelò allora: Hai mai visto un amante rifiutare l’incontro con l’amato? Allora Abramo disse: Angelo, della morte, prendimi!” (Ravasi, *L’alfabeto di Dio*, p. 96). La morte, cioè, segna il momento dell’incontro con l’amato. Come non desiderarlo?

2. Preludio alla Gerusalemme celeste

Quando programmiamo un viaggio da tanto tempo desiderato; quando ci prepariamo per incontrare una persona speciale e cara; quando viviamo una vigilia che prelude a una esperienza di vita forte e intensa, già tale preparazione, tale attesa è colma di gioia ed è come se già pregustassimo ciò che attendiamo. La giornata della commemorazione dei defunti, oltre a invitarci a pregare per i nostri cari, è per noi come una giornata del desiderio. Non è una giornata triste: “Oddio, dobbiamo morire; prima o poi capiterà anche a noi; dovremo lasciare questo mondo...”. E’ piuttosto la giornata del desiderio da far emergere, da rispolverare, da rinnovare, da risvegliare semmai si fosse un po’ sopito...

Noi, ora, siamo come alla vigilia dell'incontro con Dio; la vita è un cammino vigiliare, è un'attesa trepidante. Vorremmo dire con il salmista, dal profondo del cuore: *“Come la cerva anela / ai corsi d'acqua, / così l'anima mia anela / a te, o Dio. / L'anima mia ha sete di Dio, / del Dio vivente: / quando verrò e vedrò / il volto di Dio? / Avanzavo tra la folla, / la precedevo fino alla casa di Dio, / fra canti di gioia e di lode / di una moltitudine in festa”* (Sal 41, 1-3.5).

Ha scritto Soren Kierkegaard circa la vita e l'incontro con l'Eternità: “Non importa quanto grave è la tua fatica per il cammino, così lungo eppure così vano, che hai percorso finora alla ricerca di un aiuto. Se ti sembra di non poter più resistere neppure per un momento senza venir meno: ancora un passo, ed ecco il riposo! *“Venite!”*. E se qualcuno si trovasse così preso dallo sconforto da non riuscire neppure a muoversi, ebbene basterebbe un sospiro: desiderare lui è già arrivare a lui (*L'Ecole du Christianisme*, Paris, 1963, p. 134-135).